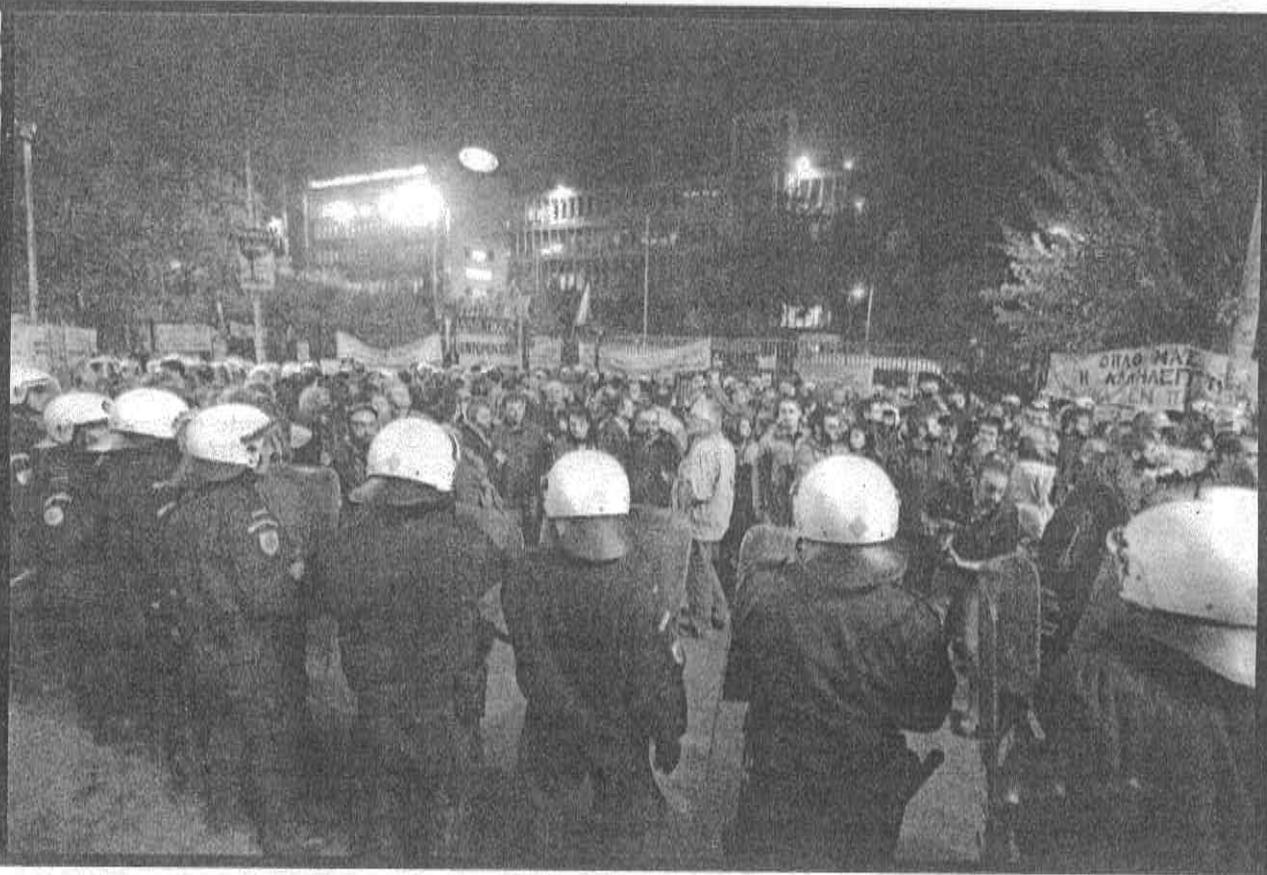




«Manette» alla tv greca
Di lato, la polizia davanti alla sede
della Ert: da mesi la redazione
resisteva alla chiusura

FOTO L'ESPRESSO



La polizia in redazione Atene spegne la tv pubblica

● **Irruzione nella sede della Ert, occupata da giugno dopo la decisione di chiudere per ragioni di cassa** ● **Lacrimogeni e fermi tra i giornalisti, mozione di sfiducia di Syriza contro il governo**

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

Quello che era iniziato l'11 giugno si è concluso ieri nel peggiore dei modi: i giornalisti e i tecnici che occupavano la televisione pubblica Ert, nella centrale via Mesogeion, sono stati fatti sgombrare dalle forze speciali della polizia, che ha fatto irruzione nel palazzo della tv (noto come Radiomegaron) alle quattro e mezzo del mattino. «È stata applicata la legge, abbiamo compiuto ciò che era stato deciso dai giudici», ha dichiarato il portavoce del governo, Simos Kedikoglou. Ma i partiti dell'opposizione, ed in primis la sinistra eurocomunista di Syriza, al 22% nei sondaggi, la pensano in tutt'altro modo. «È l'ennesimo colpo assestato alla democrazia, con metodi senza precedenti», insistono sia i giornalisti sgomberati (quat-

tro dipendenti sono stati fermati ed in seguito rilasciati), tutte le associazioni della stampa greca e l'opposizione. Syriza, ha deciso di presentare una mozione di sfiducia in parlamento. L'iter previsto comincia oggi e si dovrebbe concludere poco dopo la mezzanotte di domenica.

SOTTO CHIAVE

Le immagini hanno fatto il giro del mondo: il portone centrale della televisione pubblica chiuso, con una catena e delle manette usate a mo' di lucchetto

...
Gli agenti hanno chiuso il portone d'ingresso con una catena e un paio di manette come lucchetto

to. Per tutta la giornata, dall'alba, sino alla sera, nel giardino del Radiomegaron e nel viale antistante si sono susseguite manifestazioni di solidarietà di cittadini contrari allo stop delle trasmissioni e ai metodi utilizzati. Una storia quasi surreale. Dopo la chiusura ufficiale della Ert, decisa a giugno, molti suoi dipendenti hanno continuato a lavorare gratis, autoproducendo programmi di informazione, prima trasmessi su satelliti messi a disposizione dall'Eurovisione e in seguito via web. A settembre, il governo ha deciso di mettere in piedi una «televisione pubblica provvisoria», in una sede più piccola, appartenente sempre alla Ert. Sono stati riassunti con contratti bimestrali molti dei giornalisti licenziati a giugno, che non avevano partecipato o avevano smesso di prendere parte all'occupazione e autogestione della sede centrale della tv. Per la prima volta, forse, in un paese dell'Unione europea, si sono trovate a fronteggiarsi due televisioni pubbliche: una «nuova e ufficiale» e una «ufficiosa, dalla lunga tradizione e autogestita».

Una fortissima incertezza, che sta provocando nuove tensioni (i manife-

stanti, questa mattina, sono stati costretti ad allontanarsi dalla sede della Ert coi lacrimogeni) ed è altamente rappresentativa della situazione del Paese: con nuove richieste di tagli da parte della Troika, «in mezzo al guado» per quel che riguarda la lotta alla violenza di Alba Dorata e con il timore che stia iniziando una nuova stagione di violenza terroristica. A quanto risulta, la decisione di usare la forza per sgombrare la sede della televisione pubblica è stata presa dopo una consultazione del primo ministro conservatore Andònis Samaràs con l'alleato di governo, i socialisti del Pasok. Syriza prova a giocare la carta del voto di sfiducia, anche se l'esecutivo dovrebbe poter contare ancora sulla maggioranza dei deputati, a meno che degli esponenti del partito socialista non decidano di slegarsi, all'ultimo momento, dall'alleanza di governo.

Se l'esecutivo dovesse riuscire a rimanere in sella, bisognerà vedere cosa succederà a breve, su altri due fronti molto caldi: che esito avranno le nuove trattative con la Troika, e quanto il primo ministro Samaràs - che ha chiesto un cambio di rotta ai partners europei - potrà riuscire a contenere le nuove richieste di tagli e licenziamenti in un Paese con la disoccupazione vicina al 30%.

Altra questione rovente: il parlamento, dovrà approvare la nuova, contestata tassazione degli immobili, per rimpinguare le entrate fiscali, anche se tutti i deputati sanno che molti cittadini non hanno neanche i soldi per pagare il riscaldamento.